

Il ministro della giustizia che aveva chiare idee di riforma non sta facendo nulla

Chi è che sta bloccando Nordio?

Forse Meloni non vuole aprire nuovi fronti di dissidio

DI CESARE MAFFI

A maggio dovrebbero transitare nelle Camere alcune riscritture di provvedimenti essenziali in tema di giustizia. Si parla di abuso d'ufficio, legge Severino, traffico d'influenze. Non c'è da discutere: sono temi sui quali sono note, non certo dopo la nomina ministeriale, le riflessioni di Carlo Nordio, sostenitore verosimilmente di una tabula rasa generale. Il fatto è semplice: conosciamo benissimo le valutazioni del Nordio giornalista e scrittore, le abbiamo sentite replicare più volte come fatte proprie dal Nordio ministro della Giustizia ma i fatti ancora non si sono visti. È stupefacente tornare all'abusato invito «atti, non parole!»; tuttavia finora di parole abbiamo assistito perfino a uno spreco da parte di Nordio, del ga-

rantista Nordio, mentre i fatti non sono apparsi. Anzi, talora abbiamo con chiarezza notato la sua firma apposta a singoli provvedimenti voluti da palazzo Chigi o perfino da altri ministri.

A volte riesce incomprensibile l'emersione di

Enrico Costa, di Azione, lamenta che la riforma sul taglio del numero dei magistrati fuori ruolo sia affidata (curiosa incomprensione) proprio a magistrati fuori ruolo

progetti in direzione opposta rispetto a quella indicata sia negli anni andati da Nordio osservatore esterno,

sia nei mesi ultimi da Nordio ministro. Esemplare, al riguardo, è una lunga intervista di **Enrico Costa**, desolato perché «neppure Nordio riesce a cambiare le cose». Lamenta che la riforma sul taglio del numero dei magistrati fuori ruolo sia affidata (curiosa incomprensione) proprio a magistrati fuori ruolo. In genere, anzi, a darsi da fare per lasciare intatte le porte girevoli fra magistratura e politica sono proprio i magistrati che lavorano al ministero. Il nome di Costa, massimo esponente di Azione in tema di giustizia e quotidiano fustigatore dei bisogni rinnovatori dell'intera materia, non è casuale, perché indica quanto sia scemata la simpatia che promanava da Nordio.

È così vera la perdita di empatia che commentatori i quali qualche settimana addietro stavano in attesa siano oggi pessimisti nei

confronti delle capacità di agire di Nordio, per il quale viene confermata una stima generale e di principio, ma non si riescono a vedere realizzati gli impegni. Si ha l'impressione che **Giorgia Meloni**, la quale ha voluto a largo Arenula proprio Nordio, non intenda accentuare occasioni e motivi di rottura con i magistrati in carica. Agisce, nei suoi confronti, il timore di ritornare a qualche perverso clima berlusconiano: in ogni modo, non vorrebbe aggiungere un'altra contingenza di scontro con questo o quel settore non strettamente politico. Dunque, andrebbe imputata a palazzo Chigi la volontà di non premere su Nordio, a costo di apparire frenante in un ambito che qualificherebbe in senso perfino rivoluzionario l'esecutivo.

Difatti, Nordio è sempre stato chiaro nell'individuare tempi e modi di azio-

ne. Ci sarà bisogno di nuovi articoli della Costituzione, con quel che ne consegue anche per i mesi necessari: sta bene. Altre revisioni potranno essere assunte con decreti-legge, per favorirne una celere entrata in vigore. Già questa strada si rivela di giorno in giorno più difficile, perché abbondano i decreti-legge, si sono moltiplicate le questioni di fiducia, segnali di rallentamento si fanno pervenire dal Quirinale. Altre potranno, infine, essere leggi ordinarie. Sono quelle oggi più attese, che tuttavia richiederebbero uniformità di posizioni: al governo, al ministero, nei gruppi di maggioranza. Così, invece, non emerge affatto. Senza la volontà di chiudere qualche legge specifica, presto e tutti d'intesa, il Nordio ministro resterà ingabbiato dal Nordio commentatore.